

TERRORISMO

Da Madrid a Parigi è la stessa guerra

L'9 assassinio dei vignettisti di Charlie Hebdo da parte dei fratelli Kouachi e gli omicidi imputabili ad Amedy Coulibaly hanno spinto i media e i governi occidentali a una difesa della libertà di espressione e di tutti i propri principi costituzionali. Gli attentati di Parigi sono stati pertanto caratterizzati prevalentemente come la... 46

TERRORISMO

Da Madrid a Parigi è la stessa guerra

DOMENICO TOSINI

L'assassinio dei vignettisti di Charlie Hebdo da parte dei fratelli Kouachi e gli omicidi imputabili ad Amedy Coulibaly hanno spinto i media e i governi occidentali a una difesa della libertà di espressione e di tutti i propri principi costituzionali. Gli attentati di Parigi sono stati pertanto caratterizzati prevalentemente come la ...

CONTINUA A PAGINA **46**



Terrorismo islamico Madrid 2004-Parigi 2015, la stessa guerra

... conseguenza dell'intolleranza dell'islamismo estremista verso le nostre democrazie e i nostri valori. Ritengo che questa comprensibilissima reazione oscuri un insieme importante di fattori che contribuiscono a spiegare questi avvenimenti. Mi riferisco ai bombardamenti che dallo scorso luglio la coalizione guidata dagli Stati Uniti sta lanciando contro le postazioni dello Stato Islamico, l'organizzazione armata attiva in Iraq e in Siria. Almeno nel caso dell'attento di Coulibaly al supermarket di Parigi, disponiamo di alcune prove per individuare la radice di questi atti terroristici. In un video diffuso in Internet poco dopo la sua uccisione da parte della polizia francese, Coulibaly dichiara la propria fedeltà allo Stato Islamico e rappresenta gli omicidi da lui commessi il 7-8 gennaio come una reazione agli attacchi aerei occidentali in Iraq contro i militanti del «califfato» di al-Baghdadi. Questo tipo di rivendicazione è peraltro confermata dalla registrazione da parte di una radio francese di alcune affermazioni dello stesso terrorista durante le ore dell'assedio al supermarket. Vi sono senza dubbio fattori di altro genere utili a chiarire questi fenomeni. È per certi aspetti corretto riferirsi al profilo psicologico degli attentatori e ai reati da loro commessi in passato. D'altra parte, un'analisi esaustiva dovrebbe prestare attenzione anche alle loro dichiarazioni. Il che non equivale a giustificare le loro azioni, che sono e restano atti criminali. Ritengo sia opportuno pesare adeguatamente un certo insieme di motivazioni, che peraltro chiariscono perché questi attentati avvengono proprio ora e proprio contro la Francia. Così come si è verificato recentemente per altri Paesi come il Canada (colpito da un attentato a Ottawa contro il parlamento lo scorso ottobre) e l'Australia (lo scorso dicembre, con un attentato, simile a quello di Coulibaly, contro un locale di Sydney). Tutti questi episodi cadono nel pieno dell'offensiva contro lo Stato Islamico da parte della forza internazionale coordinata dagli Stati Uniti. Si noti che i Paesi occidentali che hanno finora partecipato direttamente ai bombardamenti, oltre alla Gran Bretagna e ovviamente agli Stati Uniti, sono proprio il Canada, l'Australia e la Francia. Ciò non equivale ad affermare che dietro questi attentati ci sia il coordinamento di un comando centrale. Piuttosto che tempi e bersagli di queste azioni mostrano la loro compatibilità con la logica della guerra asimmetrica in cui siamo coinvolti con al-Qaeda e altri gruppi jihadisti dalla fine degli anni '90 ad oggi. Una guerra segnata da una lunga serie di attentati (riusciti o pianificati) simili a quelli di Parigi: ad esempio, Madrid 2004 e Londra 2005 (per limitarci all'Europa). Come scrivevo su questo giornale circa un anno fa, il prolungamento e la continua degenerazione della guerra civile siriana non fanno che favorire lo sviluppo di nuovi gruppi estremisti, come il Fronte al-Nusra, affiliato ad al-Qaeda, e lo Stato Islamico. E ciò anche a causa dell'afflusso di combattenti provenienti da altri Paesi, inclusi quelli europei. Come mostrano i fatti di Parigi si è purtroppo concretizzato il rischio di attentati in Europa da parte di militanti ispirati all'ideologia di queste organizzazioni jihadiste: militanti risucchiati dal fascino di un messaggio apocalittico che ricorre nei proclami dello Stato Islamico con fini propagandistici e che si nutre delle presunte profezie di una grande guerra finale (localizzata proprio nell'area intorno alla Siria), destinata a riscattare e rigenerare la comunità musulmana ed in particolare l'esistenza di tutti coloro che combatteranno dalla parte giusta (che per i jihadisti è ovviamente quella dello Stato Islamico e dei suoi alleati). Ma la concretizzazione di questo rischio è stata favorita anche dall'aggravarsi della situazione politica irachena a cui abbiamo assistito dopo il ritiro a dicembre 2011 delle truppe americane dall'Iraq e di cui ho parlato su questo giornale, ad esempio lo scorso agosto. La capacità di reclutamento di ragazzi come Coulibaly da parte dello Stato Islamico fa leva su una complessa e ormai consolidata ideologia, a lungo sperimentata con un certo successo anche da al-Qaeda e dai suoi alleati per il reclutamento dei propri militanti. Si tratta di un'ideologia dominata da tre aspetti, riguardanti il dovere dei propri seguaci d'impegnarsi attivamente nella difesa dei fratelli musulmani oppressi in vari contesti da: 1) forze non-islamiche (il cosiddetto «nemico esterno»), formato da Stati Uniti, Israele e dai loro alleati (si pensi all'occupazione dell'Iraq dal 2003); 2) dai regimi al potere nei Paesi islamici e ritenuti apostati (il «nemico interno»), come nel caso di Assad in Siria; 3) dalla minaccia che i jihadisti sunniti identificano con gli sciiti in generale e che vedono incarnata ad esempio nel governo iracheno e nell'atteggiamento autoritario con cui si è finora/apportato alla comunità araba sunnita. E quindi molto probabile che quanto più paesi come la Francia, appunto, sosterranno direttamente o indirettamente interventi (ad esempio, gli attuali bombardamenti in Iraq e l'appoggio al governo iracheno che combatte contro lo Stato Islamico) percepiti come azioni che favoriscono queste forme di oppressione, tanto più gli stessi Paesi saranno identificati come bersagli della lotta armata dello Stato Islamico e di al-Qaeda. A proposito di quest'ultima, non va dimenticato che, nonostante la rottura del 2013 con la leadership dello Stato Islamico, essa persegue autonomamente, con la propria rete transnazionale, gli stessi obiettivi politici attinenti ai tre fronti segnalati (contrasto rispetto al nemico esterno, a quello interno e al potere sciita). La rivendicazione della propria affiliazione ad al-Qaeda in Yemen da parte dei fratelli Kouachi ne è probabilmente la conferma.



(segue dalla prima pagina)

... conseguenza dell'intolleranza dell'islamismo estremista verso le nostre democrazie e i nostri valori. Ritengo che questa comprensibilissima reazione oscura un insieme importante di fattori che contribuiscono a spiegare questi avvenimenti. Mi riferisco ai bombardamenti che dallo scorso luglio la coalizione guidata dagli Stati Uniti sta lanciando contro le postazioni dello Stato Islamico, l'organizzazione armata attiva in Iraq e in Siria. Almeno nel caso dell'attentato di Coulibaly al supermarket di Parigi, disponiamo di alcune prove per individuare la radice di questi atti terroristici. In un video diffuso in Internet poco dopo la sua uccisione da parte della polizia francese, Coulibaly dichiara la propria fedeltà allo Stato Islamico e rappresenta gli omicidi da lui commessi il 7-8 gennaio come una reazione agli attacchi aerei occidentali in Iraq contro i militanti del «califfato» di al-Baghdadi. Questo tipo di rivendicazione è peraltro confermata dalla registrazione da parte di una radio francese di alcune affermazioni dello stesso terrorista durante le ore dell'assedio al supermarket. Vi sono senza dubbio fattori di altro genere utili a chiarire questi fenomeni. È per certi aspetti corretto riferirsi al profilo psicologico degli attentatori e ai reati da loro commessi in passato. D'altra parte, un'analisi esaustiva dovrebbe prestare attenzione anche alle loro dichiarazioni. Il che non equivale a giustificare le loro azioni, che sono e restano atti criminali. Ritengo sia opportuno pesare adeguatamente un certo insieme di motivazioni, che peraltro chiariscono perché questi

Terrorismo islamico

Madrid 2004-Parigi 2015, la stessa guerra

DOMENICO TOSINI

attentati avvengono proprio ora e proprio contro la Francia. Così come si è verificato recentemente per altri Paesi come il Canada (colpito da un attentato a Ottawa contro il parlamento lo scorso ottobre) e l'Australia (lo scorso dicembre, con un attentato, simile a quello di Coulibaly, contro un locale di Sydney). Tutti questi episodi cadono nel pieno dell'offensiva contro lo Stato Islamico da parte della forza internazionale coordinata dagli Stati Uniti. Si noti che i Paesi occidentali che hanno finora partecipato direttamente ai bombardamenti, oltre alla Gran Bretagna e ovviamente agli Stati Uniti, sono proprio il Canada, l'Australia e la Francia. Ciò non equivale ad affermare che dietro questi attentati ci sia il coordinamento di un comando centrale. Piuttosto che tempi e bersagli di queste azioni mostrano la loro compatibilità con la logica della guerra asimmetrica in cui siamo coinvolti con al-Qaeda e altri gruppi jihadisti dalla fine degli anni '90 ad oggi. Una guerra segnata da una lunga serie di attentati (riusciti o pianificati) simili a quelli di Parigi: ad esempio, Madrid 2004 e Londra 2005 (per limitarci all'Europa). Come scrivevo su questo giornale circa un anno fa, il prolungamento e la continua degenerazione della guerra

civile siriana non fanno che favorire lo sviluppo di nuovi gruppi estremisti, come il Fronte al-Nusra, affiliato ad al-Qaeda, e lo Stato Islamico. E ciò anche a causa dell'afflusso di combattenti provenienti da altri Paesi, inclusi quelli europei. Come mostrano i fatti di Parigi si è purtroppo concretizzato il rischio di attentati in Europa da parte di militanti ispirati all'ideologia di queste organizzazioni jihadiste: militanti risucchiati dal fascino di un messaggio apocalittico che ricorre nei proclami dello Stato Islamico con fini propagandistici e che si nutre delle presunte profezie di una grande guerra finale (localizzata proprio nell'area intorno alla Siria), destinata a riscattare e rigenerare la comunità musulmana ed in particolare l'esistenza di tutti coloro che combatteranno dalla parte giusta (che per i jihadisti è ovviamente quella dello Stato Islamico e dei suoi alleati). Ma la concretizzazione di questo rischio è stata favorita anche dall'aggravarsi della situazione politica irachena a cui abbiamo assistito dopo il ritiro a dicembre 2011 delle truppe americane dall'Iraq e di cui ho parlato su questo giornale, ad esempio lo scorso agosto. La capacità di reclutamento di ragazzi come Coulibaly da parte dello Stato Islamico fa leva su una complessa e ormai consolidata ideologia, a lungo

sperimentata con un certo successo anche da al-Qaeda e dai suoi alleati per il reclutamento dei propri militanti. Si tratta di un'ideologia dominata da tre aspetti, riguardanti il dovere dei propri seguaci d'impegnarsi attivamente nella difesa dei fratelli musulmani oppressi in vari contesti da: 1) forze non-islamiche (il cosiddetto «nemico esterno»), formato da Stati Uniti, Israele e dai loro alleati (si pensi all'occupazione dell'Iraq dal 2003); 2) dai regimi al potere nei Paesi islamici e ritenuti apostati (il «nemico interno»), come nel caso di Assad in Siria; 3) dalla minaccia che i jihadisti sunniti identificano con gli sciiti in generale e che vedono incarnata ad esempio nel governo iracheno e nell'atteggiamento autoritario con cui si è finora rapportato alla comunità araba sunnita. È quindi molto probabile che quanto più paesi come la Francia, appunto, sosterranno direttamente o indirettamente interventi (ad esempio, gli attuali bombardamenti in Iraq e l'appoggio al governo iracheno che combatte contro lo Stato Islamico) percepiti come azioni che favoriscono queste forme di oppressione, tanto più gli stessi Paesi saranno identificati come bersagli della lotta armata dello Stato Islamico e di al-Qaeda. A proposito di quest'ultima, non va dimenticato che, nonostante la rottura del 2013 con la leadership dello Stato Islamico, essa persegue autonomamente, con la propria rete transnazionale, gli stessi obiettivi politici attinenti ai tre fronti segnalati (contrasto rispetto al nemico esterno, a quello interno e al potere sciita). La rivendicazione della propria affiliazione ad al-Qaeda in Yemen da parte dei fratelli Kouachi ne è probabilmente la conferma.

Domenico Tosini
Università di Trento